

Questione morale



In una lettera al presidente Zanone ufficializzata la decisione «Mai preso tangenti, vogliono solo tirare dentro il nostro partito» L'esecutivo gli ha già chiesto un ripensamento, domani la direzione Sgarbi: «I giudici condizionano deliberatamente la vita politica»

Altissimo lascia: «Ma io non c'entro»

Il segretario del Pli accusato anche di corruzione si dimette

Dopo l'avviso di garanzia che ipotizza, oltre all'illecito finanziamento, anche la corruzione, il segretario liberale Altissimo si è dimesso dalla carica protestandosi innocente. «In ogni caso - dice - me ne sarei andato al congresso». In una lettera al Pli rivendica le «battaglie per il risanamento della politica». Altissimo ha un sospetto, esplicitato da Sgarbi: «I giudici intervengono per orientare la politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'altra sera, quando le agenzie di stampa avevano già battuto la notizia di un avviso di garanzia diretto a lui, Renato Altissimo ha ricevuto una telefonata, con richiesta di appuntamento, dai carabinieri di Milano. Incontro fissato per le dieci e trenta di ieri mattina a Torino, in casa del segretario liberale che da giorni è a letto, con la febbre alta per problemi broncopolmonari. A quel punto, però, Altissimo sapeva da ore che cosa aspettarsi: anche per lui, una spiacevole notifica. Qui, rispetto alla analoga disavventura del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, c'è una differenza non da poco. Su La Malfa la magistratura indaga

Che bisogno c'era di costruirlo a pagare? Mi sembra proprio una cosa assurda. Agli amici che l'hanno sentito, il segretario ha spiegato i suoi sospetti su provvedimenti giudiziari che uno alla volta colpiscono gli stati maggiori di quasi tutti i partiti. C'è qualcosa che non funziona, ha poi dichiarato nell'intervista, esplicitando il dubbio con queste parole: «Sono inquieto. Credo che qualcuno stia cercando di coinvolgere il Pli in questa storia. Io non c'entro affatto».

Dopo una mattinata di consultazioni telefoniche con gli esponenti di spicco del Pli, però, sospetti o non sospetti Altissimo ha deciso di tagliar corto, e dimettersi. «Tanto - commenta - avrei comunque lasciato al prossimo congresso. Non è che si possa fare il segretario a vita». Un'altra delle ragioni dell'abbandono è, per così dire, negativa: «Se non me ne vado - ha confidato il segretario - diranno e scriveranno tutti che invece La Malfa ha fatto il gesto nobile. Un terzo motivo dell'addio l'ha spiegato più tardi, in Transatlantico, Vittorio Sgarbi: «Que-

sta faccenda è la dimostrazione che i magistrati agiscono politicamente, per interferire nella vita politica e orientarla. Mandano l'avviso di garanzia perché un segretario si dimetta: è un atto politico più di qualsiasi congresso di partito. La stessa protesta serpeggia nelle parole di molti big del piccolo partito laico: il vicepresidente della Camera, l'avvocato Alfredo Biondi, ieri pomeriggio conclamava contro la democrazia del proclama, la giurisdizione dell'annuncio, condannando il fatto che Altissimo ed altri abbiano appreso dai telegiornali a che cosa andavano incontro. De Lorenzo, Sterpa, molti altri hanno espresso solidarietà».

Più tardi l'esecutivo del Pli, riunito durante la pausa del dibattito alla Camera, ha chiesto ad Altissimo di ripensarsi. La Direzione del partito, convocata per domani, farà probabilmente lo stesso. Sarà però il Consiglio nazionale, che si riunirà entro la prima metà di aprile, a decidere se accettare o no le dimissioni, e nel caso se eleggere un nuovo segretario. Alle porte c'è Antonio Patuelli, vicario di Altissimo; ma i candidati possibili, anche se la corsa non è cominciata, sono molti e agguerriti, a cominciare dal ministro moralizzatore, Raffaele Costa. Non si può escludere che alla fine prevalga la proposta di un interim collegiale, in attesa del congresso che dovrebbe riunirsi in primavera.



Renato Altissimo

Alla Camera il quadripartito vota un testo generico sulla questione morale. Rodotà ricorda gli scandali insabbiati negli anni 80 Il capogruppo pds: «Tra il vecchio sistema e la gazzarra una via che dia una speranza al paese». Impegno per le nomine

D'Alema: «Misure radicali per moralizzare»

Dissotterro il quadripartito per approvare un generico documento sulla questione morale: nessun impegno concreto, né chiara autocritica per un sistema di governo che ha inquinato il paese. «E invece ci vogliono decisioni forti e radicali», sottolinea D'Alema proponendo l'esclusione dei corrotti dal Parlamento. Accolta proposta pds che vincola il governo per le nomine ai vertici degli enti pubblici.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ormai, solo per le fiducie si ricorre ancora alle classiche quattro firme del capigruppo Dc-Psi-Psdi-Pli. Ed ecco invece inserirsi disotterrata alla Camera la classica sigla del quadripartito proprio per bloccare - con una risoluzione del tutto generica, che ha fruito della benevola astensione della pattuglia pannelliana - qualsiasi impegno concreto sulla questione morale. Un segno, certo, della debolezza e dello sbandamento di uno schieramento travolto dagli scandali; ma anche un segno della volontà di sopravvivere a se stesso, costi quel che costi. Costi anche pagare il prezzo del ridicolo sostenendo, nero su bianco, che «l'attuale situazione di crisi» derivi «soprattutto dalla divaricazione tra poteri e responsabilità, e dalla progressiva degenerazione della



Massimo D'Alema

pratica democratica favorita dal consociativismo e dalla crisi dei partiti». Testuale. E il sistema di potere e di governo che ha inquinato il Paese? E la minuziosa, impressionante rassegna che ancora al mattino Stefano Rodotà aveva fatto della sequela di arbitri e di scandali insabbiati negli anni 80 in cui si è venuto formando quell'intreccio mostruoso che oggi viene alla luce con i suoi guasti così gravi? Tutto ignorato e affogato in un mare di auspici indolori e inutili approvati (con 295 sì, contro 248 no e 7 astensioni) dalla maggioranza, a nome della quale il dc Giuseppe Gargani aveva poco prima constatato con malcelata preoccupazione la «prevalenza enfatizzata ma reale del potere giudiziario». Ecco infatti dove va a finire il cosiddetto primato della politi-

ca quando una maggioranza assoluta (sui documenti di indirizzo si vota a scrutinio palese) si assume scientemente la responsabilità non solo di approvare un documento a misura delle proprie colpe, ma naturalmente anche di boccia-re, con tutte le altre mozioni dell'opposizione, pure quella del Pds (astentiva Rifondazione: il segnale è stato ricambia-

to) in cui erano fissate alcune «assolute priorità» dell'azione del Parlamento e del governo, tra cui la limitazione dell'immunità parlamentare alla sola insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati e alla autorizzazione all'arresto, il divieto di gestione diretta del denaro pubblico da parte dei politici, la radicale revisione del regime degli appalti («perché

su questo tema non tenere una seduta continua», senza sospendere i lavori della Camera finché non sia varata una vera riforma?», si era chiesto Rodotà), nuove e precise regole sulla trasparenza dei partiti.

Insomma, quelle «decisioni forti e radicali, condizione per ristabilire un rapporto di consenso con i cittadini e per ricreare un rispetto verso le istituzioni» che il capogruppo del Pds Massimo D'Alema era tornato ad evocare nell'annuncio che i deputati della Quercia non avrebbero avallato l'operazione trasformistica del quadripartito. D'Alema ha ricordato un significativo precedente della Camera: quando nel '90, di fronte al pericolo di inquinamento mafioso delle assemblee elettive locali decise alcune misure straordinarie, compresa la decadenza dal mandato e l'ineleggibilità degli amministratori «inquisiti per reati di mafia o per gravi reati contro la pubblica amministrazione». Perché allora non variazione, trasformatista del quadripartito. D'Alema ha ricordato un significativo precedente della Camera: quando nel '90, di fronte al pericolo di inquinamento mafioso delle assemblee elettive locali decise alcune misure straordinarie, compresa la decadenza dal mandato e l'ineleggibilità degli amministratori «inquisiti per reati di mafia o per gravi reati contro la pubblica amministrazione». Perché allora non variazione, trasformatista del quadripartito.

coraggio di operare perché escano i corrotti dal Parlamento, restituendo così pienezza di legittimità alle istituzioni».

Qui un riferimento di D'Alema «contro il precipitare della crisi». Non siamo tra quanti chiedono elezioni anticipate, magari per evitare i referendum. Noi vogliamo difendere il cammino delle riforme per elezione con nuove regole alle elezioni, ad elezioni tali da gettare basi rinnovate per il sistema democratico. Questo è il cammino della vera soluzione politica alla crisi, tanto più di fronte al rischio della disgregazione e al prender forza di una destra vecchia e nuova, forcaiola e qualunquista, di cui è espressione «il gesto indecente di chi ha alzato il cappio stamane in quest'aula». Tanto più necessario quindi che oggi il Paese sappia che «tra un vecchio sistema che declina con tutte le sue responsabilità e la gazzarra qualunque non c'è una terra di nessuno: c'è un'opposizione democratica forte e consapevole che vuole risanare con intrinseca e che vuole dare anche una prospettiva e una speranza all'Italia».

Da rilevare tuttavia che almeno su un punto di grande ed attualissima valenza il governo non si è potuto sottrarre ad un formale impegno che gli era richiesto da una risoluzione del Pds firmata da D'Alema, Lanfranco Turci e Renato Strada. Alla luce delle recentissime vicende che hanno coinvolto il vertice dell'Eni e condotto ad una situazione di paralisi altri enti pubblici o a partecipazione statale trasformati in Spa, il governo ha dovuto impegnarsi a predisporre candidature di amministratori individuati sulla base di criteri di professionalità, di competenza, di autonomia di giudizio e di spicciata moralità, e a sottoporre al parere delle commissioni parlamentari competenti anche attraverso l'audizione dei candidati che è una vera e propria novità. Approvata anche una risoluzione di parlamentari donne di quasi tutti i gruppi che, nel definire «insorsiva pregressa l'idea della politica che le donne hanno praticato nei movimenti e nelle istituzioni rappresentative», impegna tra l'altro la Camera a definire, nell'ambito del finanziamento della politica, «regole certe delle modalità e dei costi delle competizioni elettorali, stabilendo tetti di spesa e limiti di agibilità dei mezzi di comunicazione per assicurare a tutti i candidati e le candidate pari opportunità di rapporto con l'elettorato».

L'ALLARME

Martinazzoli e Mancino: democrazia in pericolo

ROMA. Il segretario dc, Mino Martinazzoli, vede affollarsi elementi di crisi e scorge «un rischio mortale per la Repubblica e la democrazia». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, parla di un'Italia di oggi in cui «tutto può diventare possibile, anche un'avventura di rabbia incontenibile». Il segretario dc ha manifestato le sue preoccupazioni in un'intervista al Sabato. Circa le polemiche che hanno accompagnato il decreto sulle tangenti, Martinazzoli ha detto: «Il governo è nella bufera» cosa che consiglia di considerare che «nei modelli parlamentari governi forti sono quelli che hanno un rapporto forte con le loro maggioranze». Per Martinazzoli le vicende giudiziarie hanno fatto tramontare anche l'ipotesi di un governo di tecnici. Ora la spinta al rinnovamento secondo il segretario dc può venire dall'appuntamento



referendario, dall'esito «si verificherà la consistenza di certe fibrillazioni». Il ministro Mancino, intervistato dal periodico l'Espresso, ha detto: «Abbiamo imboccato la strada di una destabilizzazione e le responsabilità sono della classe dirigente italiana». Per Mancino «non c'è tempo da perdere» e bisogna mettere mano subito alle «più urgenti riforme istituzionali». Se vinceranno i sì al referendum «l'Italia si ritroverà due Camere uguali nei ruoli e nelle funzioni, ma eletto con sistemi elettorali diversi». Occorre, invece, secondo Mancino «lavorare per realizzare sistemi omogenei». E tra quelli in discussione «il più aderente sarebbe stato un sistema non misto». «Si parla invece di doppio voto, meglio sarebbe il doppio turno con il ballottaggio tra i primi due alla maniera francese».

LA POLEMICA

Andreotti ora attacca Scalfaro: «Non può fare il fustigatore...»

ROMA. Il senatore a vita Giulio Andreotti ha affrontato i temi dell'attualità politica in una intervista che comparirà sull'«Europeo» che ne ha anticipato una sintesi. «Ancora un anno fa - ha detto Andreotti rispondendo ad una domanda sul ruolo del Parlamento - Scalfaro, nelle sue vesti di presidente della Camera, era il più strenuo difensore del Parlamento e della dignità di chi lo impersonava. Mi riesce difficile interpretarlo adesso come fustigatore della classe politica... Sa che cosa mi colpisce maggiormente della demonizzazione che oggi si fa del sistema? Che più virulenti nelle critiche sono quelli che per decenni non hanno fatto parte. Ne erano i degni rappresentanti, mica venivano dall'esilio». Nell'intervista, Andreotti ha elogiato Cossiga al quale riconosce «un ruolo coagulante» mentre ha rivolto critiche ad Amato osservando che su una materia che ha pendente un referendum «non si debbono fare decreti-legge». Andreotti si è dichiarato inoltre favorevole all'abolizione degli avvisi di garanzia, osservando che i magistrati potrebbero svolgere indagini approfondite senza doverli inviare. «Questo - ha spiegato Andreotti - tutelerebbe loro nella ricerca e garantirebbe però anche i singoli inquisiti». Andreotti ha espresso scetticismo sul referen-

dum per l'abolizione del finanziamento pubblico, poiché, ha osservato, cancella solo alcuni articoli mentre spetterà al Parlamento la revisione della legge. Andreotti ha polemizzato con gli industriali che si dolgono della presenza dello Stato nell'economia. «Gli andrebbe ricordato - ha detto - che lo Stato interviene più per la crisi che essi attraversavano che per sua volontà». Una battuta polemica anche verso padre Sorge del quale Andreotti non condivide le pressioni per uno scioglimento della Dc. «La cosa - ha spiegato - non mi turba: se in altri programmi politici vi fossero posizioni chiare sulla bioetica, a favore della famiglia, della libertà della scuola eccetera, potremmo anche recitare, come partito, la preghiera di Simeone, e cioè il canto del sereno tramonto». Andreotti ha infine rilevato come nella ricostruzione del Paese «c'è stato uno sviluppo senza progresso». Il senatore ha concluso dicendo di non desiderare riprese di ruoli ministeriali o politici. Il sistema proporzionale «è autoaffondato - ha detto Andreotti - e si è trasformato in una società per azioni dove per avere il due per cento atto a raggiungere la maggioranza si fanno ponti d'oro a chi lo possiede».

SEVERINO CITARISTI



- GIORGIO MOSCHETTI 17
LUIGI BARUFFI 5
MAURIZIO CREUSO 2
CESARE GOLFARI 2
CARLO MEROLLI 2
SETTIMIO GOTTARDO 1
ALFREDO VITO 1
GIAN CARLO BORRA 1
VITTORIO SBARDELLA 1
CESARE CURSI 1
GIORGIO SANTUZ 1
BRUNO TABACCI 1
ANNA NENNA D'ANTONIO 1
GIUSEPPE ZAMBERLETTI 1
PIETRO MONTESORI 1
GIOVANNI DI BENEDETTO 1
CARLO BERNINI 1
CARMELO PUJIA 1
SILVIO LEGA 1
PINO LECCISI 1
GIOVANNI GORIA 1
PAOLO CIRINO POMICINO 1
GIOVANNI PRANDINI 1
VITO BONSIGNORE 1
ALBERTO ROSSI 1
GASTONE SAVIO 1
ANGELO PICANO 1
RICCARDO MISASI 1
ANGELO MAZZOLA 1



- BETTINO CRAXI 9
GIANNI DE MICHELIS 5
PARIS DELL'UNTO 2
SALVATORE FRASCA 2
PAOLO PILLITTERI 2
GIUSI LA GANGA 2
RAFFAELE ROTIROTI 2
PIER LUIGI POLVERARI 1
RENATO MASSARI 1
CARLO TOGNOLI 1
GIAN MAURO BORSANO 1
GIULIO DI DONATO 1
DOMENICO SUSI 1
SAVERIO ZAVETTIERI 1
ANDREA BUFFONI 1
CLAUDIO MARTELLI 1
GIORGIO GANGI 1
RAIMONDO GALUPPO 1
GIUSEPPE RUSSO 1
SISINIO ZITO 1
CLAUDIO LENOCI 1
BIAGIO MARZO 1
AGOSTINO MARIANETTI 1
ANGELO CRESCO 1
ANTONIO TESTA 1
RINO FORMICA 1
RAFFAELE MASTRANTUONO 1



- FRANCESCO DE LORENZO 1
RENATO ALTISSIMO 1



- ANTONIO DEL PENNINO 3
GIORGIO LA MALFA 1
ITALICO SANTORO 1



- GIANNI CERVETTI 1
LUIGI MOMBELLI 1



- ANTONIO CARIGLIA 2
CARLO VIZZINI 1